

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana ideata da Salvatore Cerasuolo
e diretta da Salvatore Cerasuolo e Giuseppina Matino

7

LA LINGUA E LA SOCIETÀ

Forme della comunicazione letteraria
fra antichità ed età moderna

a cura di

Giuseppina Matino, Flaviana Ficca, Raffaele Grisolia

SATURA  EDITRICE

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Prima della pubblicazione,
tutti i saggi sono stati sottoposti a peer review obbligatoria
da parte di due referee.
Il referaggio è a doppio anonimato.

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI
Copyright 2017 Satura Editrice s.r.l.
via G. Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625 - fax 081 5783097
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it
ISBN 978-88-7607-173-7

ARTURO DE VIVO

*L'eco di una sententia virgiliana (Aen. 2, 354) in Denier du Rêve
di Marguerite Yourcenar*

Abstract: The Vergilian *sententia* pronounced by Aeneas (*Aen. 2, 354 Una salus victis nullam sperare salutem*) seems recalled in *Denier du Rêve*, the romance of Marguerite Yourcenar. Lina Chiari paradoxically, although she was a cancer patient, is «courageuse parce qu'elle était vaincue, n'espérant presque rien, ne fût-ce que pour ne pas devoir trop vite renoncer à son espérance».

Nel recente volume *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo* (a cura di Mario Capasso, Lecce-Brescia 2016), che ho avuto occasione di presentare e di recensire, Giulio Massimilla ha scritto un denso e originale saggio sulle «Suggerzioni classiche in *Denier du Rêve* di Marguerite Yourcenar» (pp. 403-434), un romanzo apparso nel 1934, ma poi rimaneggiato nel 1959 e tradotto in italiano da Oreste del Buono con il titolo *Moneta del Sogno* (1984). Si tratta di una pluralità di storie che si svolgono a Roma tra il 20 e il 21 aprile del 1933 e si intrecciano intorno a un immaginario attentato fallito contro Benito Mussolini, legate anche dal passaggio di una moneta d'argento di dieci lire tra alcuni dei protagonisti.

Gli studi sulla presenza del classico nei testi di Marguerite Yourcenar, autrice anche di alcuni saggi sulla letteratura antica, hanno preso in considerazione solo marginalmente *Denier du Rêve*, di cui la critica ha piuttosto discusso gli aspetti compositivi e quelli sociali e politici¹.

Il romanzo inizia con la storia di Paolo Farina, un provinciale ancora giovane di Pietrasanta, abbandonato dalla moglie Angiola, fuggita con un amante che recitava con una compagnia lirica impegnata in una tournée in Libia, a Tripoli. Ormai solo, comincia a frequentare Roma, dove un pomeriggio incontra Lina Chiari, una prostituta educata in un convento di Firenze: «Elle n'était ni plus belle ni plus jeune que

¹ Rinvio, per un'informazione esaustiva, alle pagine introduttive del contributo di Massimilla 2016a. Con Giulio ho discusso di questo romanzo, che non avevo letto, e da lui ho ricevuto in dono la traduzione italiana *Moneta del Sogno*. Questa nota di lettura vuole essere anche un modo per ringraziarlo.

d'autres: il demeurait timide; elle était audacieuse; elle lui épargna les premiers mots et presque les premiers gestes. Il était avare; elle ne fut pas exigeante, précisément parce qu'elle était pauvre» (Yourcenar 1959, p. 3)².

Nei loro incontri settimanali Paolo si illude di sostituire la moglie Angiola che non l'aveva mai amato; con il poco denaro che dà ogni settimana a Lina, Paolo si paga «une illusion volontaire, c'est-à-dire, peut-être, la seule chose au monde qui ne trompe pas» (Yourcenar 1959, p. 4)³.

Protagonista della narrazione diventa quindi Lina: «Se sentant fatiguée, Lina Chiari s'appuya contre un mur et passa la main sur ses yeux. Elle habitait loin du centre; les secousses de l'autobus lui avaient fait mal; elle regrettait de n'avoir pas pris de taxi» (Yourcenar 1959, p. 5)⁴. Sono le tre del pomeriggio e cammina dalla parte dell'ombra del Corso, ha scelto di non truccarsi perché, se pure malvolentieri, ha fissato una visita medica. Ha a lungo tentato di negare il male che l'aveva assalita a un seno, evidente ormai anche per una lesione: «Elle n'en parlait à personne; il lui semblait moins grave tant qu'il restait caché. Le tocsin de l'épouvante la réveillait trop tard, en pleine nuit, dans son corps investi déjà par l'ennemi, juste à temps seulement pour ne pouvoir plus fuir. Comme les assiégés des villes du Moyen Age, surpris par la mort, se retournaient dans leur lit et essayaient de se rendormir, se persuadant que les flammes qui les menaçaient n'étaient que dans leurs cauchemars, elle avait usé des stupéfiants qui mettent le sommeil entre la terreur et nous» (Yourcenar 1959, p. 6)⁵.

Lina tace con tutti: «Mais son silence grossissait, durcissait, pesait davantage, comme s'il avait été, lui aussi, une tumeur maligne qui à peu à peu l'empoisonnait. Elle s'était enfin décidée à consulter un docteur, moins peut-être pour guérir qu'afin de parler de soi sans contrainte»

² «Lei non era più bella né più giovane di altre: lui era ancora timido; lei era audace; gli risparmiò le prime parole e quasi i primi gesti. Lui era tirchio; lei non fu esosa, proprio perché era povera» (Yourcenar 1984, p. 15).

³ «un'illusione volontaria, vale a dire, forse, l'unica cosa al mondo che non inganna mai» (Yourcenar 1984, p. 16).

⁴ «Sentendosi affaticata, Lina Chiari si appoggiò contro un muro e si passò una mano sugli occhi. Abitava lontano dal centro; gli scossoni dell'autobus le avevano fatto male; rimpiangeva di non aver preso un taxi» (Yourcenar 1984, p. 16).

⁵ «Non ne parlava a nessuno; le pareva meno grave sinché restava nascosto. L'allarme del terrore la svegliava troppo tardi, in piena notte, nel corpo già assaltato dal nemico, appena in tempo per impedirle ogni possibilità di fuga. Come gli assediati delle città del Medioevo, sorpresi dalla morte, si rivoltavano nei loro giacigli e cercavano di riaddormentarsi, convincendosi che le fiamme che li minacciavano appartenevano solo ai loro incubi, lei aveva usato gli stupefacenti che interpongono il sonno tra il terrore e noi» (Yourcenar 1984, p. 17).

(Yourcenar 1959, p. 7)⁶. Ha preso appuntamento con il famoso dottor Alessandro Sarte, consigliatole dall'amico Massimo (al quale comunque non ha detto la verità), ma è consapevole di non avere speranze. Lo stato d'animo della donna, il suo rapporto con la malattia e con la speranza di guarigione, trovano compiuta espressione poco più innanzi: «Et, courageuse parce qu'elle était vaincue, n'espérant presque rien, ne fût-ce que pour ne pas devoir trop vite renoncer à son espérance, mais contente tout de même de s'en remettre à un homme connu, elle se trouvait à l'heure dite devant la porte du professeur Alessandro Sarte, ancien chef de clinique chirurgicale, spécialiste des maladie internes...» (Yourcenar 1959, p. 7)⁷.

Al cospetto del medico, «Lina se mit à atténuer la gravité de ses craintes, allongeant son récit à l'aide de phrases inutiles tel un patient qui n'en finit pas de démailloter sa plaie, parlant de sa visite au docteur comme d'une précaution, exagérée peut-être, avec une légèreté où il entrait du courage, et l'espoir secret qu'on ne la contredirait pas» (Yourcenar 1959, p. 9)⁸. Sarte la visita: «le mot qu'elle redoutait ne fut pas prononcé; le chirurgien lui reprocha seulement de ne pas s'être fait examiner plus tôt; et, subitement calmée, elle sentit qu'en un sens elle n'avait plus rien à craindre, car, de toutes ses terreurs, la pire même était affreusement distancée» (Yourcenar 1959, p. 10)⁹. La donna comincia a piangere, quando sente il medico fissarle per la settimana seguente un letto al Policlinico per l'intervento chirurgico (fino a questo punto della storia ancora non definito esplicitamente); eppure nell'ascensore «au fond de sa détresse, elle goûtait une consolation à se

⁶ «Ma il suo silenzio s'ingrossava, s'induriva, s'appesantiva sempre più, come se fosse stato, anch'esso, un tumore maligno che a poco a poco l'avvelenava. Così, alla fine, lei si era decisa a consultare un medico, meno forse per la speranza di guarire che per la necessità di parlare di se stessa senza restrizioni» (Yourcenar 1984, pp. 17-18).

⁷ «E, coraggiosa, perché era sconfitta, non sperando quasi niente, non fosse altro che per non dover rinunciare troppo presto a qualsiasi speranza, ma comunque contenta di affidarsi a un uomo famoso, si trovò all'ora fissata davanti al portone del professor Alessandro Sarte, già primario di clinica chirurgica, specialista di malattie interne...» (Yourcenar 1984, p. 18).

⁸ «Lina provò ad attenuare la gravità dei suoi timori, allungando il resoconto con l'aiuto di frasi inutili tal quale a un paziente che non finisce di sfasciare una piaga, parlando di quella sua visita al dottore come di una precauzione, esagerata forse, con una disinvoltura in cui era presente una certa dose di coraggio, insieme con la segreta speranza di non venir contraddetta dall'interlocutore» (Yourcenar 1984, p. 19).

⁹ «La parola che le incuteva paura non fu neppure pronunciata, il chirurgo si limitò a rimproverarla per non essersi fatta esaminare prima; e, subito più calma, lei sentì che in un certo senso non aveva più niente da temere, poiché, di tutti i suoi terrori, anche il peggiore era stato terribilmente superato» (Yourcenar 1984, p. 20).

dire qu'elle n'aurait plus à se préoccuper de trouver de l'argent, à faire sa cuisine ou à blanchir son linge, et qu'elle n'avait, désormais, rien d'autre à faire qu'à souffrir» (Yourcenar 1959, p. 11)¹⁰. La sentenza del chirurgo (della quale il lettore ora viene a conoscenza) non lascia via di scampo a una donna come lei, che vive del suo corpo: «Même si elle survivait à l'opération, elle n'avait plus que six jours à vivre. Le médecin venait de lui dire qu'il faudrait lui enlever un sein; les gorges mutilées ne plaisent aux hommes que sur les statues de marbre qu'on va voir au musée du Vatican» (Yourcenar 1959, p. 12)¹¹.

Lina in mezzo alla gente insegue i suoi pensieri e ragiona sul suo aspetto, quando con un gesto abituale cerca nella borsa il rossetto, che si accorge di aver dimenticato. Ne acquista una confezione nella profumeria di Giulio Lovisi, pagando con le dieci lire d'argento ricevute da Paolo Farina. Può finalmente truccare il viso, rianimare la sua immagine e incredibilmente sorridere, quasi dubitando del dolore incombente: «Complice d'une illusion qui la sauvait de l'horreur, une mince couche de fard empêchait Lina Chiari de désespérer» (Yourcenar 1959, p. 15)¹².

La disperazione è il sentimento dominante nella vicenda narrativa di cui è protagonista Lina Chiari¹³; la sua storia è costruita sul contrasto paradossale tra l'assenza di speranza, di fronte al male ineluttabile che la possiede, e il coraggio che trae dalla stessa situazione disperata; questa consapevolezza è per Lina motivo di consolazione, che le consente di non abbandonare del tutto ogni speranza: «Et, courageuse parce qu'elle était vaincue, n'espérant presque rien, ne fût-ce que pour ne pas devoir trop vite renoncer à son espérance» (Yourcenar 1959, p. 7)¹⁴.

La situazione psicologica di Lina è retoricamente rappresentata dalla Yourcenar attraverso un accostamento paradossale (coraggio e sconfitta), che produce un evidente ossimoro (non sperare niente per non rinunciare alla speranza).

¹⁰ «Al fondo della sua disperazione, assaporava una consolazione nel dirsi che non doveva più preoccuparsi di trovare del denaro, di preparar da mangiare o di lavare la biancheria, che ormai non aveva più niente altro da fare, tranne che soffrire» (Yourcenar 1984, p. 21).

¹¹ «Anche se sopravviveva all'operazione aveva sei giorni da vivere. Il medico le aveva appena detto che era necessario toglierle una mammella: i petti mutilati piacciono solo sulle statue di marmo che i turisti vanno a vedere al museo del Vaticano» (Yourcenar 1984, p. 22). Dell'immagine del corpo umano come statua vivente, molto cara a Marguerite Yourcenar, discute Massimilla 2016a, pp. 409-411.

¹² «Complice di un'illusione che la salvava dall'orrore, un infimo strato di rosa impediva a Lina Chiari la disperazione» (Yourcenar 1984, p. 25).

¹³ *Désespérer* è la parola che conclude questa storia.

¹⁴ «E, coraggiosa perché era sconfitta, non sperando quasi niente, non fosse altro che per non dover rinunciare troppo presto a qualsiasi speranza» (Yourcenar 1984, p. 18).

Non è forse azzardato ritenere che si possa cogliere qui la suggestione (se non l'allusione) di una famosa sentenza del secondo libro dell'*Eneide*: *Una salus victis nullam sperare salutem* (2, 354)¹⁵. È opportuno riassumere il contesto virgiliano: dopo che l'ombra di Ettore ha annunciato in sogno a Enea che Troia ormai è in fiamme e lo ha invitato a fuggire, portando in salvo i Penati e i *sacra* della città (*Aen.* 2, 268-297), il suono delle armi e l'orrore della strage giungono ormai fino alla casa appartata di Anchise. Enea, salito sul tetto, vede l'incendio infuriare ovunque, e fuori di sé afferra le armi e insensatamente, dimentico degli ammonimenti di Ettore, pensa di radunare una schiera e di correre verso la rocca: *furor iraque mentem / praecipitat, pulchrumque mori succurrit in armis* (*Aen.* 2, 316-317). Incontra Panto, il sacerdote di Apollo, che gli conferma gemendo la fine ineluttabile di Troia e dei Troiani; questa rivelazione lo spinge ancora di più ad andare incontro alle fiamme e alle armi e a trascinare con sé i compagni che incontra (*Aen.* 2, 318-346). È a questo punto che Enea, capo riconosciuto, rivolge un discorso ai giovani radunati intorno a lui (*Aen.* 2, 347-348). Pronuncia parole appassionate e dure, coglie con lucidità la follia di quel desiderio di combattere, di affrontare inutilmente il rischio estremo per andare in soccorso di una città ormai distrutta dalle fiamme. Eppure, se questo è il sentimento da tutti condiviso, non resta che morire e gettarsi nella mischia delle armi¹⁶. Il discorso culmina nella sentenza *Una salus victis nullam sperare salutem* (2, 354 «Unica salvezza per i vinti non sperare in alcuna salvezza»), che attraverso un paradosso intellettuale comunica la disperazione dell'eroe e la certezza della fine. Il verso ha una struttura bipartita retoricamente e metricamente perfetta, costruita sulla figura ossimorica della *distinctio*, l'antitesi paradossale che afferma e contemporaneamente nega la realtà di un enunciato (*una salus / nullam... salutem*). La forza di una *sententia* è quella di avere un senso compiuto coerente con il contesto originale, ma da esso anche semanticamente indipendente, capace di generare nuovi sensi in nuovi contesti. Per mol-

¹⁵ Virgilio è uno dei poeti classici con i quali Yourcenar ebbe profonda dimestichezza fin dall'infanzia, cfr., anche sul piano della documentazione bibliografica, Massimilla 2016b (p. 401 nota 7; p. 408 nota 35). Lo studioso, in particolare, dimostra come il 'Notturmo' contenuto nel finale di *Denier du Rêve* (Yourcenar 1959, pp. 157-158 = Yourcenar 1984, pp. 146-148) abbia tra le sue fonti di ispirazione, insieme con alcuni brani poetici greci (soprattutto i vv. 744-750 del terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio), anche Verg., *Aen.* 4, 522-528 (cfr. Massimilla 2016b, pp. 408-409).

¹⁶ Verg., *Aen.* 2, 348-353 *iuvenes, fortissima frustra / pectora, si vobis audentem extrema cupido / certa sequi, quae sit rebus fortuna videtis. / Excessere omnes adytis arisque relictis / di quibus imperium hoc steterat; succurritis urbi / incensae. Moriamur et in media arma ruamus.*

ti aspetti è un'affermazione, facilmente memorizzabile grazie all'occorrenza di figure della ripetizione di parola e di suono, che trae autorevolezza dalla sua autonomia concettuale e dalla sua universalità semantica¹⁷.

La sentenza pronunciata da Enea, a conclusione del discorso ai giovani che intendono seguirlo, ha conosciuto grande fortuna e si è caricata di intenzioni consolatorie nelle *Naturales quaestiones* di Seneca, che la riproduce in forma di citazione per offrire un motivo di conforto contro la paura del terremoto, catastrofe imprevedibile che non dà via di scampo: gli *imperiti*, che ignorano la verità scientifica, proprio come i Troiani paradossalmente possono trarre sicurezza dalla stessa situazione disperata (*nat.* 6, 2, 2)¹⁸.

La storia di Lina Chiari è costruita su quell'antitesi paradossale tra disperazione e speranza evocata da Enea nel discorso del secondo libro dell'*Eneide*: la donna è già vinta come i Troiani, ma proprio questa consapevolezza le infonde coraggio («courageuse parce qu'elle était vaincue»), non ha alcuna speranza e questo le consente di mantenerne qualcuna, nel momento in cui si presenta dal medico. Anche sul piano retorico la Yourcenar, in ordine inverso rispetto a *Aen.* 2, 354, ricorre a un enunciato che insieme nega e afferma l'esistenza della stessa realtà («n'espérant presque rien, ne fût-ce que pour ne pas devoir trop vite renoncer à son espérance»).

Questa condizione paradossale è il centro della narrazione e ne innerva la trama. Lina decide di consultare un medico per il bisogno di parlare liberamente del suo male, più che per la speranza di guarire; il coraggio di spiegare al medico il suo caso scaturisce dal contrasto tra paura e segreta speranza; la sua disperazione diventa motivo di conforto perché annulla ogni altro bisogno e lascia spazio solo alla sofferenza e, per questo, anche un filo di trucco la sottrae a quella disperazione.

Vorrei ancora proporre due ultime considerazioni (o piuttosto suggestioni di lettura), che potrebbero rinviare al contesto del secondo li-

¹⁷ Per le numerose frasi sentenziose ricavate dalle opere di Virgilio, si veda Polara 1988.

¹⁸ Di questa *sententia*, che non sembra avere attestazioni prima di Virgilio, e della sua fortuna ho discusso in De Vivo 1992, pp. 21-33 (cap. I «Seneca, la citazione virgiliana, la paura del terremoto»); De Vivo 2003, pp. 133-146. Questo il contesto senecano: *Quid ago? Solacium adversus pericula rara promiseram: ecce undique timenda denuntio, nego quicquam esse quietis aeternae, quod perire possit et perdere. Ego vero hoc ipsum solacii loco pono et quidem valentissimi, quoniam quidem sine remedio timor stultis est: ratio terrorem prudentibus excutit, imperitis magna fit ex desperatione securitas. Hoc itaque generi humano dictum puta quod illis subita captivitate inter ignes et hostem stupentibus dictum est: «una salus victis nullam sperare salutem». Si vultis nihil timere, cogitate omnia esse metuenda* (Sen., *nat.* 6, 2, 1-3).

bro dell'*Eneide*. Lina, come Enea che vive nella casa appartata di Anchise (*Aen.* 2, 299-300)¹⁹, «habitait loin du centre» e per andare incontro alla verità e avere certezza del male che la assale deve compiere un percorso dalla periferia al centro della città.

Infine, gli incubi che durante il sonno svegliano la donna, ormai aggredita dal male nemico e senza via di fuga, la rendono simile a quegli assediati minacciati dalle fiamme di un incendio, che nel sonno cercano di esorcizzare la morte. Lina ricorre all'uso di stupefacenti «qui mettent le sommeil entre la terreur et nous. L'un après l'autre, ils se laissaient de la secourir, comme des bienfaiteurs dont elle aurait abusé» (Yourcenar 1959, p. 6)²⁰. Sebbene la similitudine sia proiettata in una città medievale, la situazione sembra richiamare l'incendio e l'assedio dell'ultima notte di Troia. È una situazione senza scampo, proprio come il terremoto di Seneca e il tumore di Lina: *Una salus victis nullam sperare salutem* è la sentenza estrema che Virgilio fa pronunciare a Enea. Non c'è scampo alla disperazione, Lina può ricorrere solo all'illusione di un velo rosso di trucco, non ci sono per lei gli dèi che salveranno Enea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Capasso 2016 = M. Capasso (a cura di), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce-Brescia 2016.
- De Vivo 1992 = A. De Vivo, *Le parole della scienza. Sul trattato de terrae motu di Seneca*, Salerno 1992.
- De Vivo 2003 = A. De Vivo, «Nuovi contesti di una *sententia* virgiliana (*Aen.* II 354)», in *Latina Didaxis XVIII. Atti del congresso "Ricerca e didattica del Latino"*, Genova e Bogliasco 11-12 Aprile 2003, a cura di S. Rocca, Genova 2003, pp. 133-146.
- Massimilla 2016a = G. Massimilla, «Suggestioni classiche in *Denier du Rêve* di Marguerite Yourcenar», in Capasso 2016, pp. 403-434.

¹⁹ Verg., *Aen.* 2, 298-301 *Diverso interea miscentur moenia luctu, / et magis atque magis, quamquam secreta parentis / Anchisae domus arboribusque obtecta recessit, / clarescunt sonitus armorumque ingruit horror.*

²⁰ «che interpongono il sonno tra il terrore e noi. L'uno dopo l'altro si erano stancati di venirle in aiuto, come benefattori di cui lei avesse abusato» (Yourcenar 1984, p. 17).

- Massimilla 2016b = G. Massimilla, «Marguerite Yourcenar lettrice dei classici: un Notturmo in *Denier du Rêve* e le traduzioni dei poeti greci in *La couronne et la lyre*», in *Eikasmós* 27, 2016, pp. 399-413.
- Polara 1988 = G. Polara, «Sententiae Vergilianae», in *Enciclopedia Virgiliana*, IV 1988, pp. 772-776.
- Yourcenar 1959 = M. Yourcenar, *Denier du Rêve*, Paris 1959.
- Yourcenar 1984 = M. Yourcenar, *Moneta del Sogno*, traduzione di O. Del Buono, Milano 1984.